



**LUCI
S
FUMATE
NEL
L'OSCURITÀ**

Poesie di Ilaria Di Pietrangelo
Acquerelli di Matteo Corduas
Testi di Maurizio Biondo

A Rachel,
la Mia poesia più bella,
l'Amore
e la Mia Cura
Ilaria Di Pietrangelo

A mamma mia
e al prof. Cancrini
che mi hanno sempre sostenuto
nel mio percorso di ripresa
Matteo Corduas

A Giacomo
nato l'uno ottobre
Maurizio Biondo

COPERTINA
Matteo Corduas

GRAFICA
Eleonora e Keite Ravello

STAMPA
Crivaro Srl - Via Anteo 71 - Roma

Come nasce questo libro

Un esempio di realizzazione concreta della Recovery: ecco cosa rappresenta per Solaris questo libro.

Ilaria scrive poesie, ne ha scritte 3.000, ha vinto parecchi premi, la scrittura è la sua passione, il suo principale modo di esprimersi. Attraverso la poesia può esprimere il suo dolore e la profondità dei suoi sentimenti.

Matteo dipinge acquerelli, ne ha dipinti diverse centinaia e nonostante le collaborazioni con varie realtà sociali e culturali, ha sempre lavorato da solo. Incontrando Solaris, ha cominciato a dipingere per e con gli altri, realizzando le copertine della rivista Pausa Caffè.

Maurizio appassionato di scrittura, ha scritto circa 500 taccuini che conserva gelosamente in alcuni zaini, da 7 anni conduce il Laboratorio di Scrittura Libera da Solaris e da 1 anno nella Comunità di Primavalle.

Ilaria, Matteo e Maurizio si incontrano e fanno amicizia grazie al Laboratorio di Scrittura. Il clima di accoglienza e non giudizio che caratterizza tutti i partecipanti, le chiacchiere fatte prima e dopo, la partecipazione alle gite e le attività dell'associazione consolidano questi rapporti. Tra i discorsi e i commenti a margine dei laboratori e gli incontri nei momenti conviviali nasce l'idea di fare insieme un libro: Ilaria sceglie 10 poesie, Matteo le traduce in acquerelli e Maurizio li interpreta attraverso un percorso fatto di piccole narrazioni. Ecco come nasce *Luci sfumate nell'oscurità*.

Solaris Odv





C'ero una volta io

28 Gennaio 1982,
briciolina di piante,
attaccata famelicamente
al seno di mia mamma,
c'ero una volta io.
Io coi capelli lunghi
impigliati in una ragnatela
di pensieri folli,
che della mia vita
arrivato il 42° compleanno
dovrei fare dei bilanci
e invece considero soltanto
i vuoti a perdere,
le mancanze e gli abbandoni,
perché è più facile
guardare il bicchiere
mezzo vuoto
che straripa di solitudine.
C'ero una volta io,
io che sognavo Parigi
stampata sulla borsa
e invece mi regaleranno
New York,
senza pensare che quella città
ti ha strappata a me
in un momento
di fragile confusione
aggiungendo ore di fuso orario

da smaltire come l'anestesia.
C'ero una volta io,
io che piccolissima,
per definizione e peso
non lo sono mai stata,
ho sfondato l'aria
in cui cercavo di respirare
aprendo le ali per non precipitare.
Io, che il mio compleanno
capita sempre sotto carnevale
e le piogge di coriandoli
proprio non le sopporto,
così come le cascate colorate
di stelle filanti.
C'ero una volta io,
a 42 anni quasi compiuti
con il sogno perenne
di fare la scrittrice,
raggiunta la soglia
di 3000 poesie
accartocciate su pezzi di carta
scritte tutte col blu,
come canta Biagio Antonacci
nella sua popolare "Iris".
Ed io che respiro
gli stessi colori e i profumi
di quando tu
ancora non eri parte di me.
C'ero una volta io,
io che ti ho amata fortissimo

di quel sentimento profondo
che sfiora le vette del cielo,
una nuvola che si gonfia
ed esplose micidiale
come un fuoco d'artificio
che si trasfigura
in un gioco di luci psichedeliche.
C'ero una volta io,
che tanto tempo fa
non mi sentivo
neanche di esistere
senza te che gravitavi
intorno al mio universo.
Stella, stellina,
la notte si avvicina...
ascoltavo questa ninna nanna

da piccolo microbo che ero,
adesso sogno sempre
di averti come mamma...
mi piacerebbe troppo
essere curata tra le tue braccia.
Curata... e non cullata,
lapsus freudiano
che mi posso concedere
solo con te...
Io che c'ero una volta,
a piccoli passi
sono diventata grande
almeno quanto il nostro amore,
e niente può distruggerlo,
niente lo può cambiare.
Niente, è tutto quello che ho.

Inizia adesso un viaggio che vi porterà attraverso...

IL BICCHIERE MEZZO VUOTO

È più facile guardare il bicchiere mezzo vuoto; nelle poesie di Ilaria è sempre così, c'è un senso di mancanza, di incompletezza, di confusione ma anche di sentimenti profondi. Una bambina che ha scoperto l'amore troppo presto. Una donna che conosce la vita, nella continua ricerca di figure femminili (amica, mamma, psicologa, amante) che possano riempire quel bicchiere non d'acqua ma di whiskey. C'ero una volta io, e come lei anch'io; lei ha scritto 3000 poesie, io 500 taccuini, lei non riesce a fare dei bilanci, io nemmeno so come si fa, lei ripensa il passato, io ho preferito cancellarlo. Nel disegno una ragazza con gli occhiali e quel bicchiere mezzo vuoto che sarà il motivo dominante di questo libro.



La signora degli orologi

È una storia che si ripete,
quella della mia vita,
un copione già auto redatto
dai tempi dell'infanzia.
Io che amo fino in fondo,
oltre a strapparmi la carne dalle ossa,
sfnita da un'estenuante lotta
contro il mio mondo e la parte piccolina
decido di aprire il mio scrigno
di cianfrusaglie e qualche gemma preziosa
che rovistando si intravede appena.
E poi... neanche inizia la magia
che tutto il bagliore si fa notte.
Qualcuno ha messo mano
alle chincaglierie sepolte da tempo,
ha trovato un vecchio orologio immobile
e sta cercando di rimetterlo in moto,
incastando gli ingranaggi a regola d'arte
come un alchimista un po' folle
mesce le sue provette,
alcoliche, inebrianti, tossiche, profumate...
c'è una parte di me in ognuna di esse.
Tu, un po' alchimista un po' lungimirante,
ti sei dedicata alla ricostruzione
e alla ricerca dei pezzi mancanti
di questo piccolo rottame
dal quadrante rotondo,
quando nessuno se lo aspettava

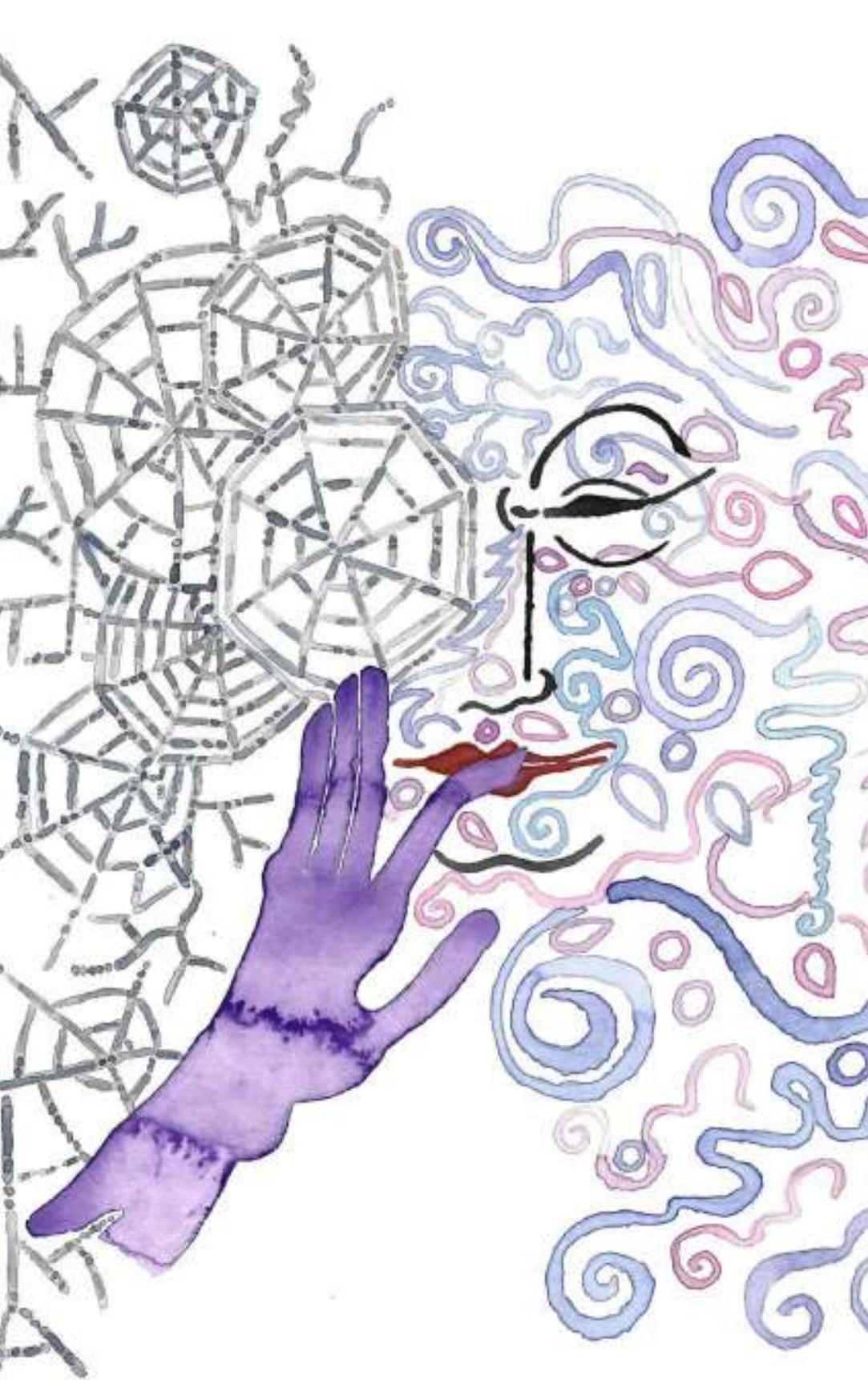
la mia lancetta dei minuti,
che è sempre in anticipo,
ha fatto un impercettibile scatto in avanti,
rompendo schemi e perplessità.
Un secondo dopo l'altro,
senza alcun rodaggio di sicurezza,
senza preoccuparsi che quelle lancette
corressero senza sosta
a un ritmo sostenuto,
troppo incalzante
per i miei andamenti lenti
e i modi in punta di piedi,
abituata a dover sempre contare
sulla fantasia e sui raggi del sole,
per sapere che ora fosse.
Poi sei arrivata tu, con dolcezza e incanto
hai rimesso in piedi il mondo sommerso,
una parte rimossa della mia vita,
e guarda bene che succede?
lo riposiziono le lancette indietro,
fisso il tempo sul dolore,
quello che conosco meglio
e che in fondo so vivere,

seppur logorante e pieno di ruggine
sui famosi ingranaggi ritrovati.
Un boicottaggio alla terapia,
ma non è qualcosa
che faccio contro di te, anzi,
ti voglio salvare e allora scappo,
distruggo con la mente tutti i pezzi,
anniento i miei desideri e lascio al polso
solo il bracciale rosso che non ami,
senza farmici del male,
perché tanto mi sono già ferita
coi frammenti dell'orologio rotto.
Credo che nessuno
proverà più a farlo ripartire,
resterà bloccato per sempre alle 15.30
di un martedì di marzo 2021,
che non era ancora primavera
ma il profumo dei ciliegi per Roma
si spargeva fino all'aria pesante
che si è sprigionata da te.
Grazie per il tentativo,
signora degli orologi, ma il mio tempo
era già scaduto!

GLI INGRANAGGI DEL TEMPO

Mentre il tempo scorre un orologio rotto non riesce più a calcolarlo. L'orologio è fermo, ma il tempo del cuore continua a passare e la signora degli orologi preferisce romperli anziché aggiustarli. È come se ci fosse un tempo universale che passa per ognuno a una velocità diversa, ma che sugli orologi è sempre uguale, ed è un architetto che decide a che velocità si devono muovere le lancette.





Questo silenzio

Questo silenzio...
nonostante i vinili nel giradischi.

Questo silenzio
e la solitudine in casa
che suona da quasi tre ore,
proprio non mi appartengono.
torno un po' di passi indietro
a quando ero bambina
e lo abitavo felice,
questo silenzio.
Perché annientava la violenza,
le urla e le botte
che spezzavano le ossa
facendole scricchiolare
rumorose,
era sinonimo di pace,
di un vuoto sereno
nella mia mente.

Io che non ho mai creduto
pregavo Dio per quel silenzio.
Per rimanere sola
nella mia cameretta
senza che nessuno
mi urtasse con la sua violenza.
Quanto dolore...
quanta tristezza

apparecchiata sulla tavola
dei pensieri sconnessi.

Niente aveva senso,
la trama della mia vita
era una ragnatela sfilacciata
che scorreva sui muri.
E su quelle pareti ruvide
dove ho disegnato col sangue
le giravolte mentali
di una bambina spaventata
che voleva solo giocare
a nascondino.

A differenza di allora,
oggi ho voglia di andare al mare
in pieno, gelido inverno,
di dire a qualcuno
che gli voglio bene...
"...portami al mare,
fammi sognare,
e dimmi che non vuoi morire..."

cantava Patty Pravo
a Sanremo del 1998
sulle parole scritte da Vasco,
quando io uscivo appena fuori
da un salto mortale
di quattro piani
e mi riappropriavo timidamente
dei miei panni sporchi
di paura e centimetri d'aria,
vagonate di respiri sospesi
tra il suono
delle grida circostanti
e il frastuono dello schianto.

Questo silenzio
non è più lo stesso,
la forza apparente di allora
si rispecchia oggi
nelle mie fragilità infantili.
Mutamento genetico
di una percezione muta.

IL SILENZIO DEL CUORE

Come un giradischi che non funziona, come una mosca in una ragnatela, come un guanto viola che cancella le violenze del passato, il dolore che solo il tempo e questo silenzio potranno curare, un cambiamento in cui la solitudine diventa una risorsa. *The sound of silence*, il silenzio che con il suo suono riempie i vuoti del cuore, cancella il rumore e porta pace alle menti. Come il guanto viola di un vecchio clochard che non ha nient'altro da offrire se non il sollievo.





Le metastasi del dolore

E della sofferenza ho imparato che quando ti tocca in un punto del corpo o dell'anima, si diffonde sparpagliandosi in modo disomogeneo creando picchi di atrocità e bassi di false illusioni.

Sono metastasi di dolore, quelle ferite inguaribili che guardano indietro senza promettere futuro.

Si attaccano a tutti gli organi, succhiano sangue e ossigeno da quelli vitali, mentre pungono gli altri di lacrime.

Ti lasciano in ginocchio, cadere senza respiro, spezzano le ossa fracassandole, riempiono i polmoni d'aria fino a farli scoppiare... metastasi di dolore,

quella malattia mortale che colpisce il mio mondo e lo mette a soqquadro per momenti di buio infinito... e l'unica cura che si può immaginare per questo soffrire immane, un male incurabile, è che a guarirlo sia il tuo amore. Poso su di te tutte le mie aspettative

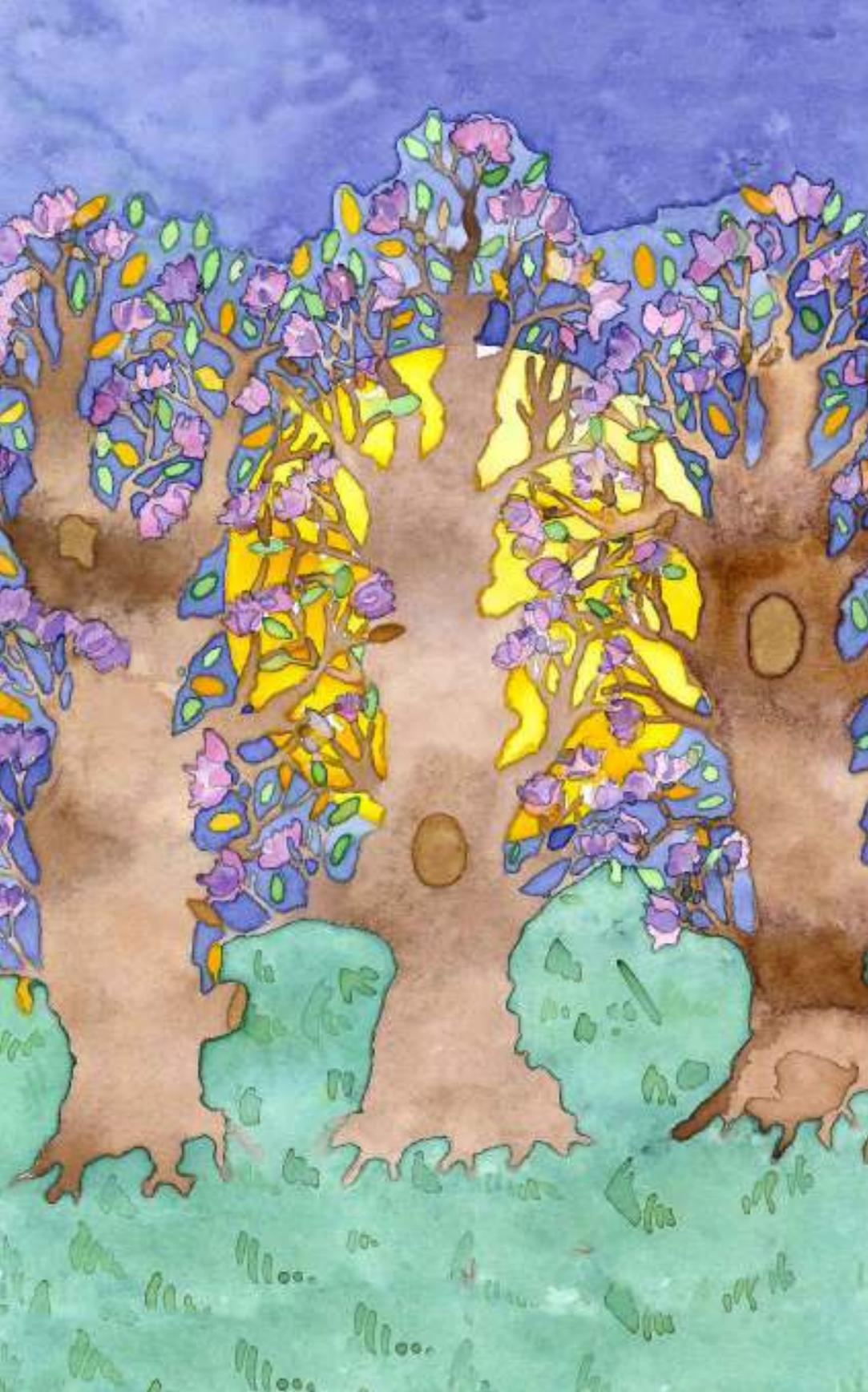
come una coperta di diamanti che le metastasi trasformano in vetri rotti, asimmetrici, per ricreare la geografia del mio cammino che ti vede passeggiarmi accanto con il cuore invaso di sorrisi. Ma le metastasi colpiscono e distruggono ogni cellula con la loro ondata di dolore che fa tacere ogni speranza.

VETRI ILLUSORI

Il labirinto degli specchi dove ogni specchio non fa che moltiplicare la tua immagine; come la malattia di un pazzo, dove ogni immagine riflessa non si distingue da quella reale e nemmeno lui si riconosce più o capisce che è vero.

C'è una donna avvolta dalle radici di una pianta rampicante, rappresenta una mente che a poco a poco perde sempre più lucidità e non riesce più a districarsi, come se dovesse ricomporre i vetri di una finestra andata in frantumi.





Venere al tramonto

Un puntino, la stella
più luminosa,
Venere al tramonto
che spicca in un cielo etereo
che sa di arancio e caramella.

Quella stellina,
che un giorno a modo tuo
dicesti di amare,
resta solo una punta di spillo
che non emana altro
che una debole luce fioca,
si sta spegnendo lentamente
per rincorrere il sole
tramontato oltre un paesaggio
di alberi fioriti
chiusi in se stessi,
in una valle deserta
prigioniera del silenzio.

Una palla di fuoco bollente
sulla linea dell'orizzonte,
Venere in prospettiva
più lontano
che fa di tutto per raggiungerla
e poter rubare ancora
un po' della sua luce
per il tempo

che gli resta da vivere.
Non sono portata
per l'astronomia,
e quindi non so dire
per quanto tempo

Venere sarà visibile al tramonto,
ma è un'immagine che mi mette
molta tristezza addosso.
Sul finire della serata,
cadono questi due mondi
uno infinitamente grande
e caloroso,
che ogni pomeriggio
di qualsiasi stagione
lascia il suo posto alle tenebre,

avvolgendo di buio
tutte le stelle,
l'altro puntino accanto,
più piccolo
ma molto luminescente
che fa di tutto per apparire
in particolare
agli occhi del sole,
in un tramonto di contrasti
tra stelle e pianeti
che giocano a sovrastarsi
e poi scomparire entrambi
rapiti nella notte più nera.

Non ho capito ancora se,
usando il telescopio,

Venere resta visibile anche oltre
la discesa a valle del sole,
oppure spariscono tutti e due,
in una simbiosi perfetta
di quelle che tanto amo.

Il mio sole biondo, tu,
che hai alle spalle un Venere
innamorato
un po' timido e ritroso,
che mai ti vuole lasciare
e brilla della tua luce riflessa
più della splendida
luna minacciosa
che assetata dei suoi sogni
ci fa scomparire in pochi attimi.

I PIANETI

In un cielo che tramonta si cominciano a intravedere le stelle, alcune più luminose altre meno. Quanti pianeti ci sono nell'Universo? E quante lune gli girano intorno? E quanto tempo ci vorrà perché gli umani possano conoscerli? Forse un giorno arriverà il tramonto della nostra specie prima di aver conosciuto i segreti dell'Univer-

so, ma forse, passata la nottata sarà di nuovo l'alba.

Venere che sembra una stella ma in realtà è un pianeta, quel puntino luminoso che è sempre vicino alla luna e che quando ero piccolo lo immaginavo bianco e freddo.



Paragonarti alla luna e alle stelle

Gridartelo così forte
che sottovoce non lo puoi sentire.
Quello che provo per te
che sta nel palmo di una mano,
un amore neonato
come gemme preziose
o un diamante grezzo
che nasce tra le pieghe del palmo
che si stringe appena
in un piccolo pugno
che non vuole mai ferire
ma aprirsi in una carezza.

Sogno di te perfetta
come una stella
che lascia l'impronta
nell'universo infinito,
per poi ricadere a picco
sul mare delle mie speranze,
quelle che raccontano storie
impresiosite da riflessi di luna.
Così mi domando
se sei più un fascio di luce
creato da una meteora
o il sorriso discreto
di un dolcissimo spicchio,
falce di luna.

È una meraviglia
ammirare il cielo
pensando che tu ne sia parte
e che in un modo o nell'altro
sei capace di illuminare
anche le più lunghe notti insonni,
dove sembra
che non ci sia pace
e invece in te
trovo ristoro e famiglia.
Non esiste bellezza suprema,
ogni elemento ha il suo fascino
e tu rappresenti tutto quanto,
tutto ciò che è luce
in un cielo notturno
dove si rifugiano spesso
le anime inquiete come la mia.
C'è una parvenza di banalità
in ciò che descrivo stasera,

eppure il mio paragonarti
alla luna e alle stelle
racchiude in sé
una struggente fantasia,
che in questo momento
non dovrebbe
sfiorare assolutamente
i miei pensieri positivi,
perché parla di abbandono
e di un'immensa lontananza,
che la distanza tra cielo e terra
è praticamente incolmabile.

Ma un'aura
di momentanea serenità,
mi fa affrontare questo tema
con un fittizio distacco
che ti dichiaro amorevolmente
fingendo che nulla mi sfiori.

I PIANETI. SECONDA PARTE

Uno spicchio di luna sorridente nel palmo di una mano, un bambino che vede ruotare i pianeti della giostrina della culla. I riflessi luminosi sull'acqua di un lago, sul fondo del quale c'è un diamante che è caduto dal cielo.

E I pesci dei mari della luna brillano della stessa luce di una stella che è appena nata, la stessa luce che è anche quella del brillare del nostro pianeta. Come le pietre dei gioielli che una nonna conserva per i suoi nipotini.





Dei baci che io non posso

Mi sento già stanca per domani.
Felice di rivedere Vale
certamente sì,
ci ho sperato fino all'ultimo.
E se domani mattina
fosse rimasta libera per dormire
di sicuro non ci sarei riuscita.
Però quella sveglia alle 7.00
come durante
le vacanze di Natale,
torna un po' a ricordarmele.
È vero che le ho superate
anche brillantemente,
ma è vero altrettanto
che sto meglio
da quando ci siamo ritrovate...
io e te nella stanza
che fa da nido ai miei pensieri.

Torna anche Avril Lavigne
nello sfondo musicale
di questa serata,
una parete sanguigna
che riprende i colori
della copertina riedita
per il ventesimo anniversario
del primo album, "Let go",

dalle tinte molto cupe
in opposizione alle musiche
e la voce scanzonata di lei.
Finisce il lato B,
contemporaneamente
mi chiamano
perché la cena è pronta.
Pausa dalle sacre scritture.

E ritorno qui
ancora più affamata di poesia
e quella voglia matta
di dedicarti ogni riflesso di sole
che possa ricoprire
la tua pelle bianca e setosa
dei baci che io non posso.
"Complicated",
aggettivo azzeccato
per questo momento

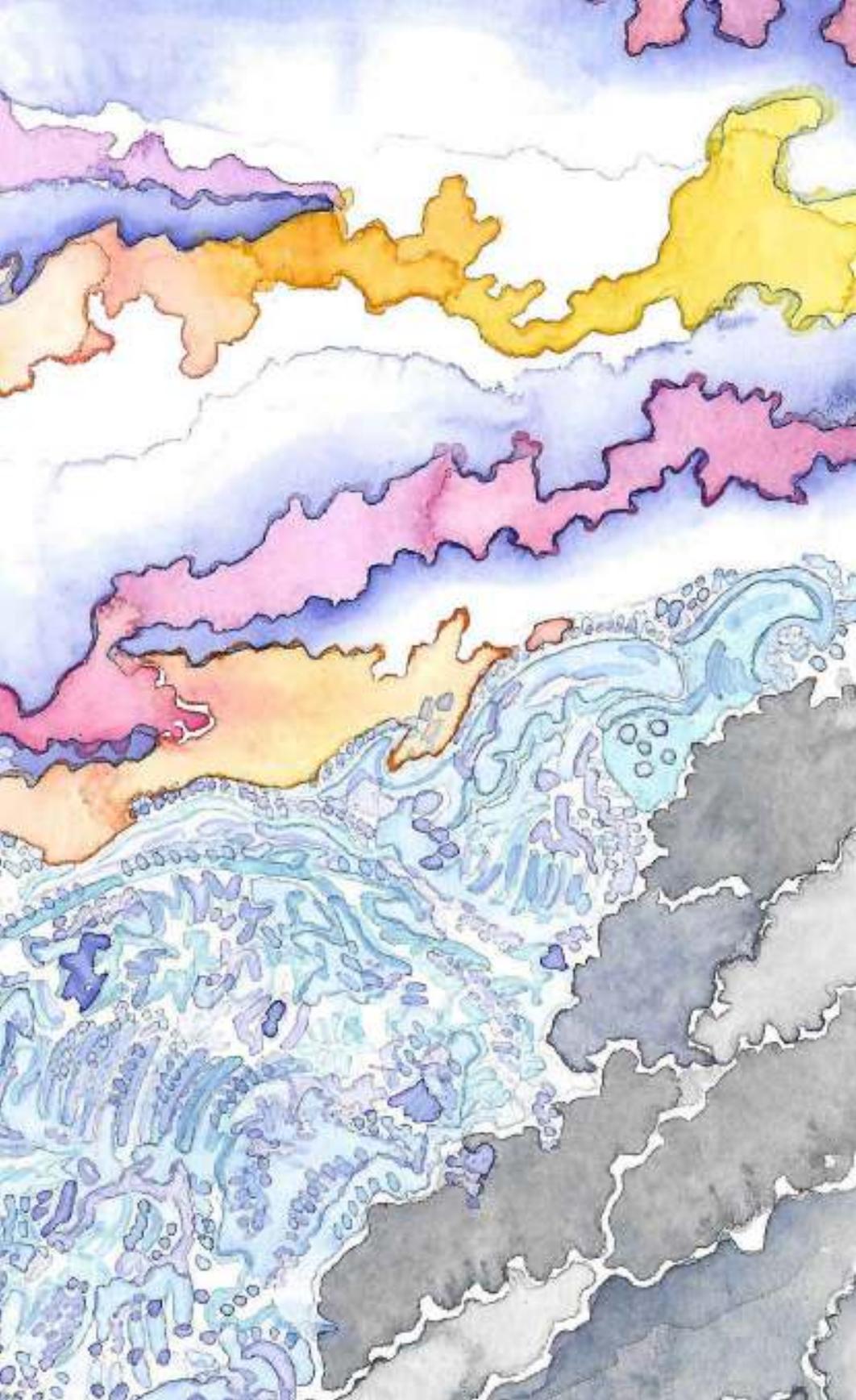
in cui sogno ad occhi aperti
una tua tenerezza.
Che tu dolcissima
lo sai negli sguardi,
dove si muove un intero universo
di anima e sentimenti.

Dei baci che io non posso.
Perché le tue guance
diventano porzioni
di velluto candido
su cui poserei le labbra
per disegnarci il mio amore.
Solo fantasie...
Solo illusioni al cardiopalma,
spalmate come la nutella
su una fetta di pane
morbide e delicate,
al sapore di mamma.

BACI ILLUSORI

Le complicazioni dell'amore rese ancora più complicate della poesia. Come il foglietto triste del Bacio Perugina sbagliato, o come il rossetto viola di una bambina. Un abbraccio che vuol dire tanto e la musica che ritorna come tema centrale ed è vettore delle emozioni. Quella stessa musica che un giorno lenisce il dolore mentre il successivo ti fa scoppiare a piangere. Quella stessa musica che tutti i giorni anche se è diversa rende le tue giornate tutte uguali.





Il mare d'inverno di Loredana Bertè

Ho visto il mare d'inverno,
in quella fotografia in bianco e nero
che descrive Loredana Bertè
nel suo grande successo del 1983,
anno dopo la mia nascita.
Sabbia bagnata,
una tempesta di sfumature di grigio
tra cielo e terra
che si mischiano voraci
con la spuma delle onde.
Non sono tsunami.

Mi piace il pezzo che cita
una lettera che il tempo
sta portando via,
poi la descrizione accurata
dell'ambiente circostante:
gli alberghi chiusi,
i manifesti già sbiaditi
e le macchine che solcano
le strade dove d'estate
non piove mai...
soprattutto la solitudine
di una donna
che non riesce neanche
a parlare con se stessa,
stordita dal rumore delle onde

che si infrangono burrascose
sugli scogli neri di pietra.

Questa malinconia
l'ho raccolta granello
dopo granello
e me la sono lasciata
scivolare tra le dita
spalmandola poi sul cuore
dove c'era appiccicato il tuo nome.
La Bertè prova a tuffarsi
nel ricordo della bella stagione,
quando il freddo sarà passato
e le spiagge si coloreranno
di ombrelloni e costumi variopinti
e tutti sfoggeranno il sole
i sorrisi sui propri volti.
Ma il ritornello del brano

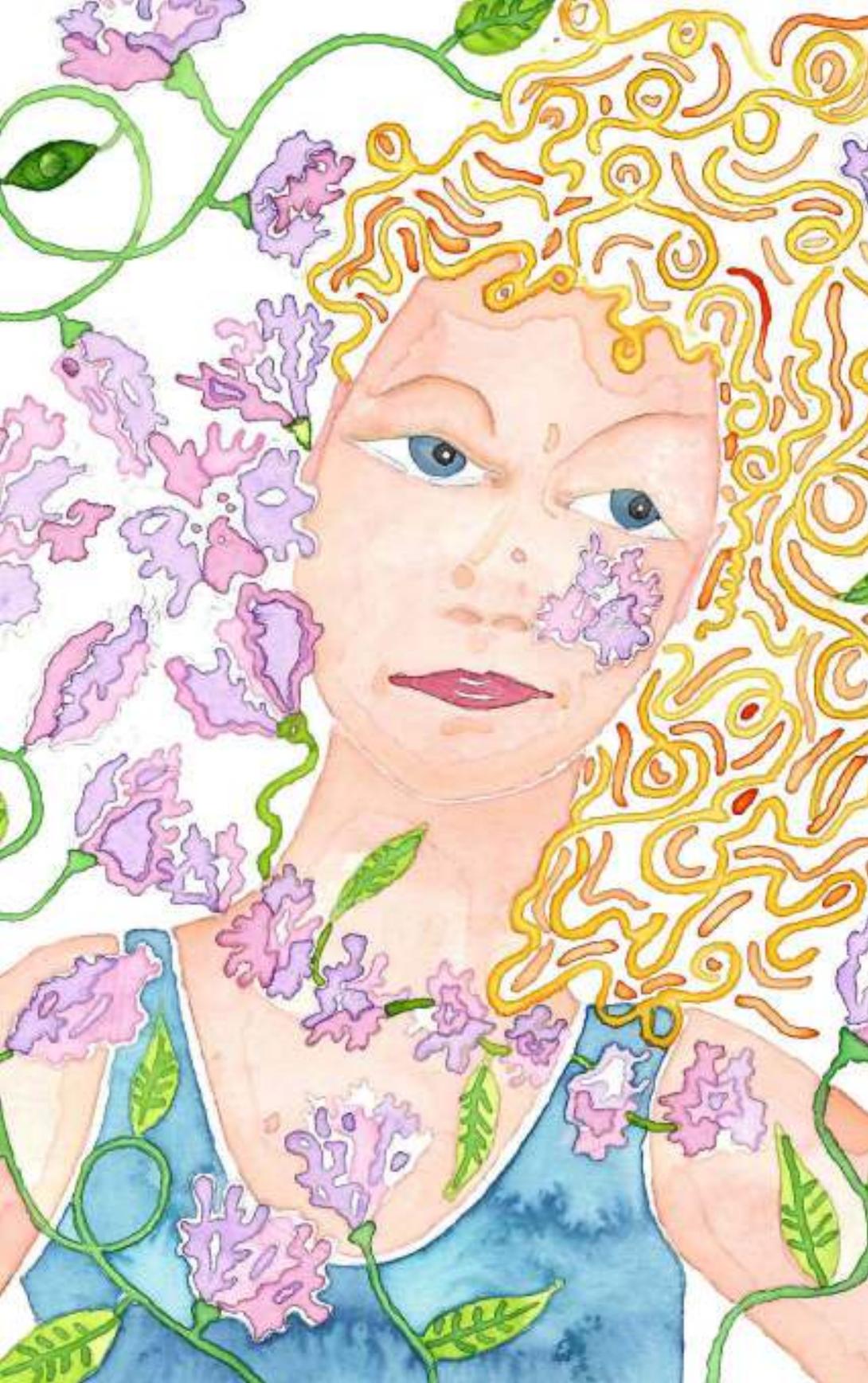
evoca sempre tanta tristezza,
un vento che la agita dentro
e nessuno che le fa compagnia.

Ho visto e vissuto
"Il mare d'inverno"
di Loredana Bertè,
me lo sono sentito dentro
anche se l'aria non era gelida,
e nonostante questo
ne ho avvertito scariche di ghiaccio
il raffiche di pensieri cupi.
Perché mi sei mancata,
oggi che era un anonima
giornata dei primi di gennaio.
Ti ho immaginata in bianco e nero
come nei film alla tv
che nessuno più guarda...

MARE AGITATO

L'acqua fredda dell'oceano d'inverno. Una spiaggia vuota di sabbia nera e il freddo, il motivo dominante di questa poesia. La solitudine di una donna sola davanti al mare agitato, l'unico amico di una vita che ricomincerà l'estate successiva quando su quella spiaggia i bambini faranno castelli di sabbia e i ragazzi giocheranno sotto gli ombrelloni fino al tramonto, quando il cielo come nel disegno diventerà colorato.





La mia primavera

Sarà primavera,
aria leggera di profumi e colori,
ma tu non abbandonerai
il bianco e il nero,
(soprattutto nero),
delle tue sfumature.
Primavera di ghiaccio,
perché il sole ha dato tutto
in questo inverno anomalo
di fiori già appassiti.
Strana stagione, ricordi curiosi,
fragili appendici lugubri
dalle tinte violente e appassionate
che ti hanno resa unica

Vorrei parlarti adesso,
incontrarti per caso
quando ti vengo a cercare,
magari uscendo dall'ascensore,
in una delle tue frasi a metà,
dove prendi di me l'amore,
lo distruggi e ne fai polline.

Ed è per un banale raffreddore
che mi sono ammalata,
un semplice sguardo complice
e ho perso per sempre la lucidità,
il controllo delle emozioni.

Dicono che quando parlo di te,
è primavera.
Se descrivo intensamente
la luce riflessa
tra i tuoi occhi,
pura, eterna poesia,
E gli spazi intorno
che si riempiono di colore.
Se racconto la tua bellezza,
particolare e ancora acerba,
che si mostra nel modo nervoso
in cui ti tocchi i capelli,
accavalli le gambe,
giochi col cuore della tua catenina.
E giochi col mio,
lasciando all'immaginazione
(ma senza malizia),
lentiggini chiare
in un punto coperto.

Dicono sia primavera
quando dipingo tristi scenari
di perdita e abbandono,
perché dietro un'amara realtà
si nasconde sempre
un ricordo spettacolare,
pieno d'arcobaleno.
E poi ti ho vista danzare incerta,
alzarti sulle punte
di un rapporto che neanche tu,

realmente,
vuoi davvero chiudere,
o mi avresti spezzato
ogni speranza,
invece di lasciarmi entrare
e uscire
dalle stanze disordinate
del tuo cuore
con mazzi di cioccolata
e lettere al sapore d'infinito.

Dicono sia tu, la mia primavera,
col frastuono del sole
che a tratti picchia, altri delude,

un volume distorto di canzoni
che parlano di te,
armonia celeste
in un giorno di pioggia,
la mia primavera
senza i fiori
che avrei voluto regalarti
per il tuo compleanno,
il sorriso etereo di un angelo
fuori dai canoni estetici,
un raggio di sole
fino a settembre

Tu, la mia primavera!

LA PRIMAVERA

Raggi di sole su un prato, fiori che nascono dopo una pioggia di marzo, ma anche l'amarezza che in fondo di primavere ce ne sono tante e non sempre l'aria leggera basta a lenire il nostro dolore. Una casa in campagna, un gatto che vuole che tu lo segua verso una vigna che copre un tavolo vicino il quale si arrostitisce la carne e il sole che scalda l'aria di aprile. Un bicchiere di vino rosso o un caffè, questa è la mia primavera.



Di noi voglio avere memoria

Di noi voglio avere memoria di ogni respiro.
Di tutte le giornate di sole in cui entrando nel cortile, ho attraversato un tappeto di petali rosa caduti dagli alberi di Giuda, come ad accogliermi in un silenzioso
"Andrà tutto bene!"
Voglio avere memoria di quando hai riconosciuto il dolore dietro una sfavillante smorfia e per la prima volta mi è venuto da piangere... ma mi hai vista ingoiare tutto. E voglio ricordare il primo sorriso, quello con il quale mi attendevi dietro una porta sconosciuta, e quando dopo essermi presentata sconvolta "in tutto il mio splendore", zuppa di ricordi, confusa e senza ombrello, mi hai salutata

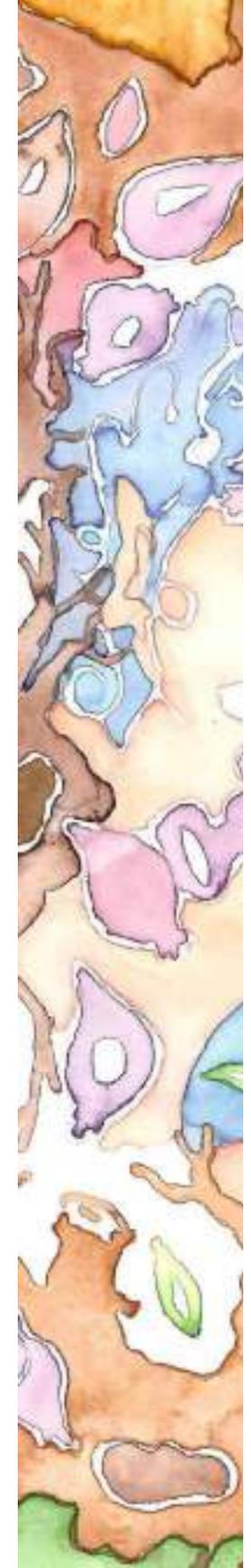
con un altro appuntamento e in tasca una speranza.
Di noi voglio avere memoria dei disegni contorti della mente, dei sospiri mozzafiato e dei sogni interpretati insieme. Voglio avere memoria di ogni respiro che ci appartiene e del significato che gli abbiamo attribuito, dell'averti rincontrata quasi per caso

nel mio passato di bambina. Io ero quella che piangeva sempre, tu la stella di un cielo rosa che pioveva amore e meteoriti.

Di noi voglio avere memoria per sempre, di ogni frammento non detto, di quelle poesie dedicate che lasciano il segno e, in fondo, sono la nostra storia.

GLI ENIGMI DEL REALE

E infine la domanda. Questo dolore è utile? La risposta l'avrete trovata in queste pagine. Dove realtà e fantasia si fondono tra le ragazze e le piante degli acquerelli di Matteo. Dove il viola e l'azzurro colorano la vita di una bambina. Dove l'amore non dimentica le sue vicende. Dove i pianeti sono dei puntini nel cielo e a farli brillare sono le nostre speranze.



RINGRAZIAMENTI

Ilaria Di Pietrangelo

La parte più bella...dire GRAZIE!

Alla mia famiglia che mi segue e mi sostiene da sempre.

Alle metropolitane dove mi trovo a scrivere spesso, così come al bar "Colosseo Cafè" che mi ospita nei pre-seduta...

Alle vecchie amicizie fondamentali nella figura di Bu, Vava e Stefy, e le new entry come Francesco.

Al ricordo di chi se ne è andato troppo presto e mi avrebbe strappato il primo autografo sorridendo, Nando, sempre nel mio cuore tra gli uomini più importanti della mia vita come anche il mio piccolo Principe.

Alla preziosa Associazione Solaris, con tutti gli utenti e gli operatori, che hanno reso possibile questo libro meraviglioso e molto altro.

Agli psicofarmaci troppo spesso dimenticati, che mi hanno permesso di astrarre i concetti più originali dei testi, e alla mia psichiatra Caterina che comunque c'è sempre stata.

A Valeria, che invece con la sua assenza mi ha fortificata.

Ma soprattutto il mio Grazie di cuore va alla mia psicanalista Rachel... Grazie per essere stata la musa e la protagonista dei miei quadri poetici, e per custodire gelosamente i miei scritti e il mio amore.

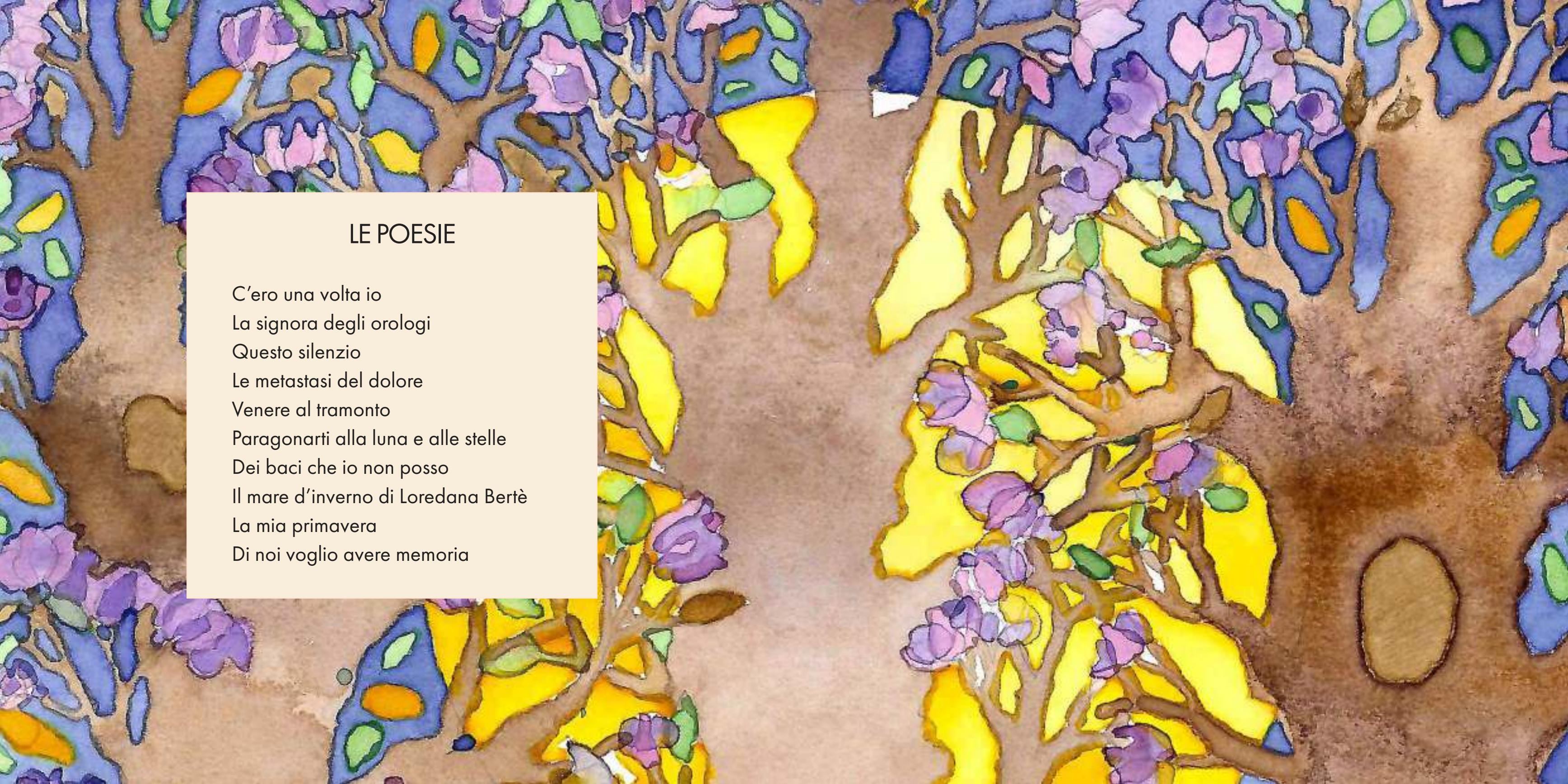
Matteo Corduas

Ringrazio la dott.ssa Romano per l'attenzione, l'associazione Solaris perchè mi ha apprezzato e in particolare Eleonora che rende tutto così bello e infine tutti quelli con cui ho collaborato con grande piacere.

Maurizio Biondo

Ringrazio la mia famiglia, l'associazione Solaris, i ragazzi della Comunità di Primavalle, i ragazzi di Monte Tomatico, Eleonora Ravello, Muffin, il Messina calcio, Open Impact, appartamento 12, la ziuccia, i bambini di Gaza, i moscardini, MurH24, la slitta e la mezza con panna.

*Questo viaggio nell'animo
umano è finito, e senza pretese
speriamo di aver acceso
una luce nel vostro sentiero*



LE POESIE

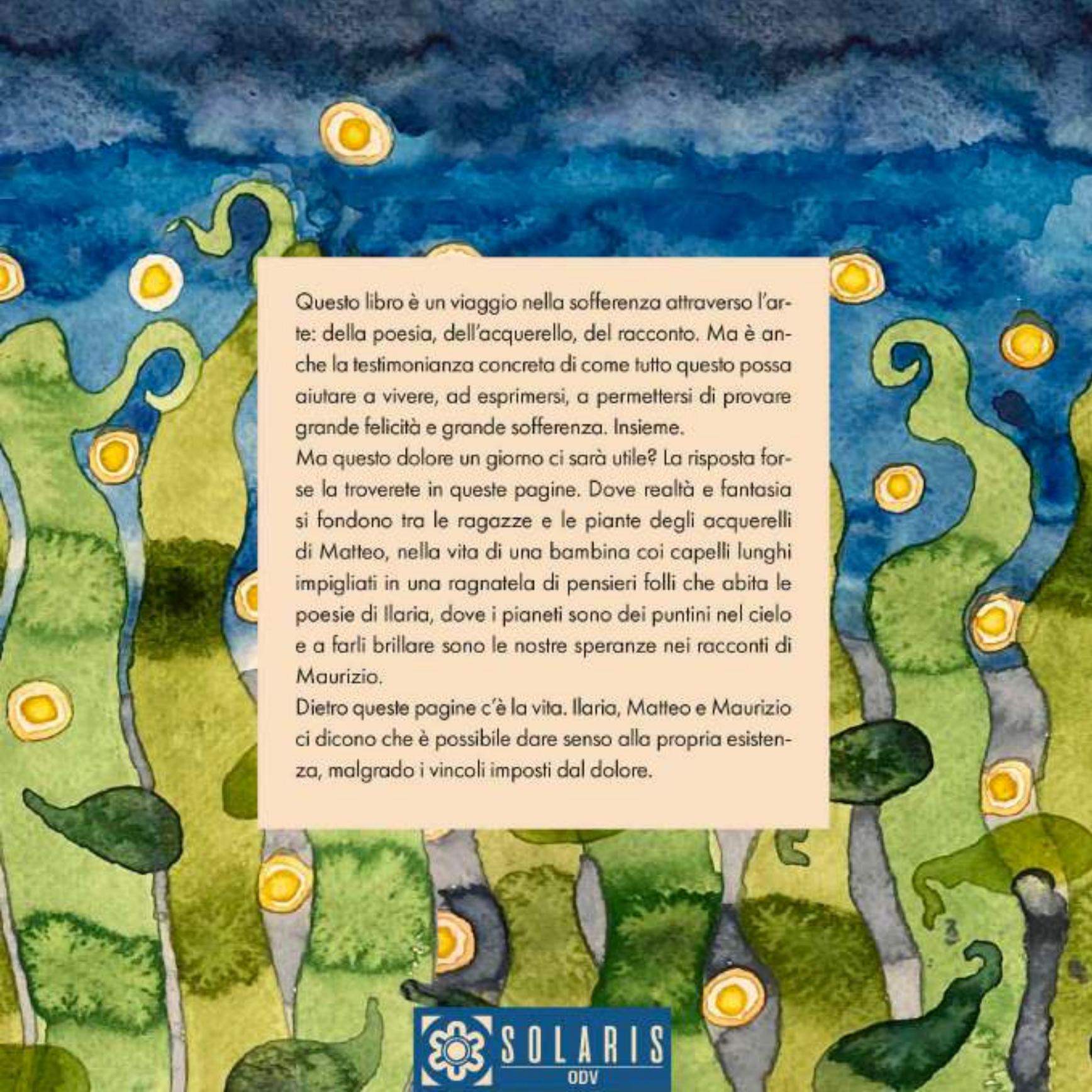
C'ero una volta io
La signora degli orologi
Questo silenzio
Le metastasi del dolore
Venere al tramonto
Paragonarti alla luna e alle stelle
Dei baci che io non posso
Il mare d'inverno di Loredana Bertè
La mia primavera
Di noi voglio avere memoria



Associazione Solaris ODV
Via Volsinio 19 - Roma
tel 06-93579852
segreteria@solarisonlus.org

www.solarisodv.it

Finito di stampare novembre 2024



Questo libro è un viaggio nella sofferenza attraverso l'arte: della poesia, dell'acquerello, del racconto. Ma è anche la testimonianza concreta di come tutto questo possa aiutare a vivere, ad esprimersi, a permettersi di provare grande felicità e grande sofferenza. Insieme.

Ma questo dolore un giorno ci sarà utile? La risposta forse la troverete in queste pagine. Dove realtà e fantasia si fondono tra le ragazze e le piante degli acquerelli di Matteo, nella vita di una bambina coi capelli lunghi impigliati in una ragnatela di pensieri folli che abita le poesie di Ilaria, dove i pianeti sono dei puntini nel cielo e a farli brillare sono le nostre speranze nei racconti di Maurizio.

Dietro queste pagine c'è la vita. Ilaria, Matteo e Maurizio ci dicono che è possibile dare senso alla propria esistenza, malgrado i vincoli imposti dal dolore.